

L'ECONOMIA

DS6901 DS6901
**Infrazione sul deficit
cosa rischia l'Italia**

STEFANO LEPRI

Perché preoccuparsi del deficit di bilancio italiano, con tutto lo sconquasso che sta avvenendo in Europa, si potrebbe dire... E in-

vece no, è vitale che stia attenta ai suoi conti l'Italia, che con vari altri Paesi euro domani a Bruxelles sarà sottoposta a «procedura di infrazione». - PAGINA 27

INFRAZIONE SUL DEFICIT, COSA RISCHIA L'ITALIA

STEFANO LEPRI

Perché preoccuparsi del deficit di bilancio italiano, con tutto lo sconquasso che sta avvenendo in Europa, si potrebbe dire... E invece no, è vitale che stia attenta ai suoi conti l'Italia, che con vari altri Paesi euro domani a Bruxelles sarà sottoposta a «procedura di infrazione». Se le scelte di un nuovo governo francese scateneranno una crisi debitoria, per noi sarà peggio che per gli altri. Il rischio è pesante. Rifiutando per ora gli inviti a «melonizzarsi» che vengono dal padronato, il Rassemblement National di Marine Le Pen pur con i sondaggi che lo danno largamente in testa non ridimensiona il suo costosissimo programma elettorale. Il deficit pubblico francese, già oggi ben oltre la soglia del 3% sul Pil, andrebbe perlomeno verso il 6%.

Nei giorni scorsi i mercati finanziari hanno chiaramente mostrato che una crisi non resterebbe circoscritta alla Francia. Mentre lo «spread» francese balzava da meno di 50 a oltre 74 punti base, quello italiano andava da circa 130 a oltre 150. Il rendimento dei BTp a 10 anni sfiora di nuovo il 4%, una soglia significativa se si vuole che il debito nel tempo non aumenti. Alla Bce questa reazione dei mercati la si considera tutto sommato contenuta. Nelle previsioni degli analisti finanziari, il programma elettorale lepennista non sarà applicato per intero perché il Rn, pur se vincitore, non avrà la maggioranza in Parlamento. Ad esempio, Allianz ipotizza qualcosa di simile a quanto avvenne in Italia con il governo giallo verde del 2018, e spread francese a 120. Tutti i partiti francesi vedono «collera» nell'elettorato; certo sia l'estrema destra, sia la nuova alleanza di sinistra, vogliono placarla con massicce dosi di spesa pubblica; e parecchio promette anche la ex maggioranza macroniana. Ma è davvero questo che serve? O non sono

piuttosto i partiti a reagire agli stimoli nell'unico modo che conoscono, inseguendo alla cieca le stesse vecchie ricette?

In Italia non si parla di «colère», eppure di motivi per lamentarsi ce ne sarebbero a iosa. La perdita di potere d'acquisto su cui si centrano i programmi elettorali francesi dai dati non pare grave, o lo è sicuramente meno di quella italiana dove i salari risultano fermi da vent'anni. Il numero dei giovani emigrati all'estero in cerca di un lavoro migliore in Francia cala: da noi cresce di continuo. Le narrazioni che si costruiscono sui fenomeni politici hanno aspetti fortemente stereotipati, seguono mode, talvolta riproducono luoghi comuni. Ad esempio, danni permanenti della severa austerità in Grecia dopo il 2010 sono stati ben misurati, tipo il calo di oltre un terzo della spesa per istruzione; altrove non risultano, oppure sono controversi. Il ministro Giorgetti sostiene che non sarà troppo difficile adeguarsi alle richieste di correzione che la Commissione europea farà. È vero, qualora le previsioni numeriche del governo siano rispettate. La contraddizione è che il governo, in più, ha fatto numerose promesse che nelle cifre ufficiali non sono state inserite.

Al fondo il problema resta che negli anni prossimi all'Italia sarà difficile reggere il peso del debito se la sua economia non diverrà più dinamica, con un tasso di crescita più alto. La Banca d'Italia pronostica 0,6% quest'anno, 0,9% il prossimo, 1,1% nel 2026. Sono numeri - si badi bene - peggiori di quelli della Francia: non giustificano l'immobilismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

